

Bersani: «La democrazia si cura con una buona dose di efficienza»

Il ministro Pier Luigi Bersani crede al cambiamento insito nel nuovo soggetto politico del Pd. Tanto che ieri, partecipando ai lavori del congresso provinciale dei Ds, ha parlato di una ricetta programmatica inderogabile: «Se la democrazia è malata, la cura è l'efficienza».

LA PROPOSTA Il ministro dello Sviluppo economico mette dei contenuti nell'idea di un partito nuovo

Bersani: «Ricetta per il Nord? Efficienza»

«Il banco di prova nel dialogo con i giovani consiste nel parlare meno del passato e fare i fatti»

Claudio Venturelli

Il progetto del Partito Democratico è frutto di un disegno politico coraggioso, ma potrà dirsi compiuto solo quando verrà riempito di contenuti. Parliamo di programmi e priorità, temi ieri affrontati dal ministro Pier Luigi Bersani durante i lavori di un congresso, quello diessino, già consegnato alla storia bresciana al capitolo «l'inizio della svolta».

L'accento piacentino, la capacità di coniugare sostanza a brillantezza espositiva e la battuta pronta, non fanno passare in secondo piano un'idea ieri emersa forte e chiara durante l'intervento: se è vero che un leader «non si sceglie come Miss Italia», è altrettanto vero che Bersani si candida, eccome, alla guida di un partito che non sia una «fusione a freddo fra schieramenti», «che non lasci incustodita la parola sinistra», «che sappia investire su un concetto conosciuto, ma inedito per il Paese: la gente chiede che la politica risolva i problemi, non li crei».

La condizione, quindi, è la chiarezza, soprattutto con i giovani. L'invito è quello di stoppare le «micranerie ideologiche e storiche», se non altro per risanare «quella grande malaticcia che è la democrazia». «Solo l'efficienza può ricondurre sul terreno della partecipazione e della scelta». Quindi diminuire il numero dei partiti per fondare un soggetto nuovo (in Italia gli schieramenti sono 44 e, di questi, 23 stanno in Parlamento) «non deve spaventare: siamo noi a gestire una svolta importante, quindi che paura c'è?».

Il progetto Bersani-Pd per il Nord a dire il vero è coniugabile al resto d'Italia, poiché parte dalla questione delle liberalizzazioni e le declina sul territorio e sulle persone. Cinque sono i punti fon-

danti: «Il cittadino non è un suddito, ma deve essere servito dallo Stato; l'aprire ad una concorrenza seria (non quella delle scatole cinesi) significa tutelare il potere d'acquisto, quindi dare impulso al mercato interno; l'uguaglianza garantita all'accesso a mestieri e professioni per le quali un giovane si è qualificato; una politica fiscale che prenda le mosse dal principio di sostentamento ad un sistema pubblico efficiente quindi, quinto ed ultimo punto, riformare la pubblica Amministrazione, eliminandone gli aspetti autoreferenziali a favore di un rinnovato principio di produttività».

L'obiezione che potrebbe essere mossa a Bersani è che i capitali sono fatti noti, pur se ancora irrisolti. Per questo il relatore invita chi sta in politica a scendere da quel piedistallo che sinora ha creato «una spaccatura micidiale» con il consenso civile per «misurarsi sui fatti concreti». «Il segreto per farsi capire dalla gente è il linguaggio da utilizzare: quello civico, non tecnico, o peggio, populista». E il concetto di lavoro, autonomo o dipendente che sia? «L'idea di civismo popolare - secondo il teorema Bersani - è, ad esempio, che fare impresa sia di per sé espressione di civismo, ovvero quello di un soggetto imprenditore che, creando lavoro, dia una mano alla società, paghi le tasse in sintonia con un Fisco più amichevole, rispetti le regole». Punto. Segue poi il concetto di lavoro esteso e più ampio: «L'aver un impiego è il primo diritto di cittadinanza: quindi guai se la sinistra abdicasse ai propri ideali di uguaglianza e solidarietà sociale».

Ma per il nuovo soggetto politico sarebbe ancora più grave non rendersi conto dei cambiamenti che stanno intervenendo nel rapporto «diritti, legge, soggettività». «Il mobbing del nuovo secolo sarà l'esclusione dalla formazione e

dall'informazione, due divieti che, di fatto, impediscono la crescita dell'individuo». «Per questo è anacronistico contrapporre la figura di cittadino a quella di lavoratori: coincidono, quindi devono essere valutate come un assieme organico da tutelare». Ed è sul piano delle rappresentanze sindacali che Bersani avverte il disagio e il rischio «di un'atomizzazione eccessiva, dannosa per il sistema Paese e per i rapporti industriali».

Se la democrazia mondiale è malata - riprende Bersani - la cura basata sul principio di maggioranza non deve essere applicata in modo immediato e definitivo su un piano che rischia di divenire terreno permanente di scontro, ovvero il rapporto fra scienza e morale. «Meglio procedere esaminando passo per passo i progressi ed i rischi che l'innovazione può comportare, riscoprendo un umanesimo forte, conscio che nello specifico settore, al contrario di altri, le regole possono e devono essere cambiate in corso d'opera». E di fronte al pubblico femminile, presente numeroso in sala, Bersani non ha potuto glossare la questione delle «quote rosa». «Hanno avuto successo nel Nord Europa, chi siamo noi per poterne farne a meno?».

**IL CONGRESSO DS****IL CAMBIAMENTO, LE SCELTE DIFFICILI, LE IPOTESI OPERATIVE**

Oggi l'elezione di Giuseppe Franzoni, l'ultimo segretario provinciale dei Ds

Ormai è certo. L'ultimo segretario provinciale dei Ds sarà Giuseppe Franzoni, che dovrà guidare i Democratici di sinistra fino alla Costituente autunnale del Partito democratico. La votazione per l'unico candidato per la carica di segretario (presentato dalla maggioranza fassiniana) si terrà oggi a scrutinio segreto.

Nei giorni scorsi le componenti di minoranza dei mussiani e della ex-mozione Angius-Zani (oggi solo Zani), hanno fatto sapere che non voteranno contro questa opzione quanto piuttosto sceglieranno la via dell'astensione. In sostanza benché tecnicamente non si possa parlare di congresso con gestione unitaria, come ha detto nei giorni scorsi Aldo Rebecchi, l'ultima assise provinciale nella storia dei Ds bresciani sarà caratterizzata da «una tensione unitaria». La posizione delle due componenti di minoranza è quindi quella di rimanere all'interno dei Ds come realtà critica, ma ovviamente con dei distinguo. I mussiani rimarranno presumibilmente fino all'avvio dell'Assemblea costituente prima di convergere in quella che oggi si è definita Sinistra democratica per il socialismo europeo. Diverso invece il percorso che dovrebbero scegliere i rappresentanti della terza mozione che, anche dalle indicazioni emerse dalla relazione del segretario uscente Claudio Bragaglio (capofila della Angius-Zani) in provincia dovrebbero continuare ad operare

nello spazio politico del Partito democratico.

Ma l'astensione prevista per oggi sul voto a Franzoni avrà comunque altri effetti sull'organizzazione interna ai Ds negli ultimi mesi della loro esistenza. Non ci saranno rappresentanti delle minoranze negli organi esecutivi, tanto che lo stesso Franzoni, si sa già che indicherà una segreteria ristretta e snella per il periodo di transizione verso il Pd composta solo da fassiniani. Le minoranze avranno dei loro rappresentanti in un organismo intermedio, una sorta di direttivo nel quale tutti saranno rappresentati proporzionalmente ai risultati ottenuti dalle mozioni nel Bresciano (58,6% Fassino, 22,4 Mussi, 19,6 Angius).

Oggi i lavori della seconda giornata del Congresso provinciale saranno aperti dall'intervento proprio di Giuseppe Franzoni. Dalle sue parole arriveranno le indicazioni su come verranno affrontate le future sfide dei Ds, dalla gestione interna degli ultimi mesi prima della Costituente, all'avvio del dibattito cittadino del centrosinistra per le Comunali del 2008. (cm)

